

STATO DI ECCEZIONE

Chi rompe il patto

che ci unisce

Uno storico, Flores, e una giurista, Fronza analizzano l'assalto agli organismi di giustizia internazionali. Implacabile

di Umberto Gentiloni

Un patto costitutivo e portante del lungo dopoguerra rischia di andare in frantumi. Lo spazio costruito dalle dinamiche della giustizia internazionale è diventato terreno di scontro e misura delle nuove spine nazionaliste. Forse lo è sempre stato, a partire dalle scelte del post 1945 che avevano tracciato un sentiero possibile: l'umanità e gli Stati vincolati al "mai più" crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidi. Un'ipotesi suggestiva e incompiuta, piegata e condizionata da logiche e violenze, ma in grado di attivare in più generazioni l'attenzione e la denuncia negli angoli più diversi del globo. Un itinerario di passi avanti e battute d'arresto in un dialogo continuo tra il diritto e la storia: la ricerca delle nuove fatti-specie, delle responsabilità individuali e le interpretazioni possibili di segmenti di un passato comune.

Un volume a quattro mani mette insieme le competenze e lo sguardo di una giurista e di uno storico per ricostruire le tappe essenziali e per dare senso a parole controverse, polisemiche, spesso travise o abusive nel dibattito pubblico contemporaneo (Marcello Flores, Emanuela Fronza, *Caos, la giustizia internazionale sotto attacco*, Laterza). Un incontro ben riuscito, utile a districarsi tra i dubbi del nostro tempo a partire dalla convinzione che «le parole del di-

ritto e della ricerca storica sono forse, tra tutti i linguaggi speciali, quelle che più si prestano all'ambiguità e al relativismo contemporaneo, quando entrano a far parte dello spazio pubblico e li singola parola qualifica il rigore di

una coincidenza di interessi tra autocrazie e alcune democrazie distici, quelle che più si prestano all'ambiguità e al relativismo contemporaneo, quando entrano a far parte dello spazio pubblico e li singola parola qualifica il rigore di

chi analizza e osserva la realtà con

la profondità di un tessuto di rela-

zioni composite fatto di concetti,

organismi che hanno una storia e

una composizione, strumenti e

prese di posizione legati conte-

stualmente alla storia e al diritto.

Una sintesi preziosa sorretta da un'ambizione esplicita, quella di offrire «strumenti minimi per distinguere concetti, significanti e significati, ridurre le sovrapposizioni e gli usi impropri e contribuire - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si trasformano nell'inumano. Se l'umanità e gli usi impropri e contribu-

re - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si tra-

significati, ridurre le sovrapposi-

gnazioni e gli usi impropri e contribu-

ire - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si tra-

significati, ridurre le sovrapposi-

gnazioni e gli usi impropri e contribu-

ire - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si tra-

significati, ridurre le sovrapposi-

gnazioni e gli usi impropri e contribu-

mindo la centralità e l'essenza dell'umano, umiliando i presupposti a fondamento di dignità, razionalità e solidarietà. «È l'agire che oltrepassa i limiti della comprensibilità morale che, nella commissione dei crimini internazionali, annulla l'altro nella sua stessa essenza». Una deriva pericolosa e costante che mette in causa i pilastri di un cammino proponendo la guerra come tratto costitutivo di un nuovo tempo incerto e stagnante o di un ritorno al passato, alla legge del più forte.

In questo quadro la frattura delle guerre che stiamo vivendo va in profondità, ben al di là del contesto ucraino o della Striscia di Gaza. L'attacco alla giustizia internazionale viene da più fronti che convergono nella delegittimazione dell'operato degli altri «quando chiara guerra a un ordine di civiltà». In brevi capitoli tematici il volto possibile, dai crimini di guerra al genocidio, dalle corti internazionali alla sfera pubblica, dallo spirito di Norimberga ai mandati di arresto per Putin e Netanyahu. Un insieme di sollecitazioni che tracciano il perimetro di quel «diritto penale dell'inumano» come base di riferimento delle azioni di tante e tanti che puntano a definire

re l'universo dei crimini internazionali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si trasformano nell'inumano. Se l'umanità e gli usi impropri e contribu-

ire - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si tra-

significati, ridurre le sovrapposi-

gnazioni e gli usi impropri e contribu-

ire - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si tra-

significati, ridurre le sovrapposi-

gnazioni e gli usi impropri e contribu-

ire - senza pretese di semplificazio-

nali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si tra-

significati, ridurre le sovrapposi-

gnazioni e gli usi impropri e contribu-

SI PROPONE
LA GUERRA
COME TRATTO
COSTITUTIVO
DI UN NUOVO
TEMPO
INCERTO
ESTAGNANTE
ODI UN
RITORNO
ALLA LEGGE
DEL PIÙ FORTE



Marcello Flores
Emanuela Fronza
**Caos. La giustizia
internazionale
sotto attacco**
Laterza
Pagg. 180
Euro 14
Voto 7/10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SHARON SERETLO/GALLO IMAGES/VIA GETTY IMAGES

↑ Foto di gruppo

Il summit dei capi
e presidenti
delle corti
supreme
e costituzionali
del G20
a Sandton,
Sudafrica,
il 3 settembre
2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV

